

In alto:
Gloria di San Pellegrino, affresco (particolare),
Francesco Antonio e Felice Andrea Bondi,
Forlì, Basilica di San Pellegrino, Cappella del Santo

Sul frontespizio:
San Pellegrino guarito dal Crocifisso,
Simone Cantarini,
Forlì, Basilica di San Pellegrino, Cappella del Santo

SAN PELLEGRINO LAZIOSI
1726 - 2026
III CENTENARIO DELLA CANONIZZAZIONE

PREGHIERA

O Dio, che in San Pellegrino
ci hai proposto un esempio
di penitenza e di pazienza,
concedi anche a noi,
per sua intercessione,
di sopportare con fortezza
le prove della vita,
in continua e gioiosa tensione
verso il regno dei cieli.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

Diocesi di Forlì-Bertinoro

BREVE VITA
di SAN PELLEGRINO LAZIOSI

Patrono della Città di Forlì



BREVE VITA DI SAN PELLEGRINO LAZIOSI

Pellegrino nasce verso il 1265 a Forlì dalla importante famiglia dei Laziosi. Entrato nell'Ordine dei Servi di Maria come semplice fratello laico (non saacerdote), muore nella stessa città all'età di circa ottant'anni. È riconosciuto santo dalla Chiesa il 27 dicembre 1726 ed è Patrono della Città di Forlì dal 1942.

San Pellegrino racconta...

Non mi aspettavo che il giorno della mia morte la gente delle campagne accorresse così numerosa, commossa e grata, tanto che la sera non si riuscirono a chiudere le porte della città: per tutta la notte la gente sfilò davanti al feretro che conservava il mio povero corpo, piagato e sanato. Queste cose di solito accadono per i grandi pontefici, ma raramente per un povero fraticello, che neppure era conosciuto per le sue prediche – non sono stato sacerdote, infatti, ma semplice fratello "converso". La gente mi conosceva per le mie parole di conforto dette ai contadini, alle prese con le difficoltà della stagione, le malattie delle piante, i sacrifici per far crescere i bambini…

Mi chiamavano il "miracolato". In effetti, vent'anni prima della mia morte era successo un fatto che aveva stupito tutti: il Signore Gesù aveva guarito la mia gamba, affetta da una grave cancrena, proprio alla vigilia dell'amputazione. Io ero semplicemente andato davanti alla sua immagine, dipinta nella sala capitolare del convento dei frati Servi di Maria, qui in Forlì, e mi ero affidato a lui, medico delle anime e dei corpi. Addormentato, vidi in sogno che Gesù mi veniva incontro e mi toccava la gamba malata... Poco dopo, risvegliatomi, mi accorsi che la mia gamba era tornata sana, e pensai: «Il Signore fa queste cose!». Commosso e grato, me ne tornai alla mia camera. Che sorpresa ebbe il medico Paolo Salaghi, quando, l'indomani, venuto per amputarmi la gamba, dovette constatare che la cancrena era sparita e la gamba era in salute! E io continuavo a pensare: «Il Signore fa queste cose!».

Devo dire che la colpa del male alla gamba era stata soprattutto mia: mi ero inflitto tante penitenze perché ritenevo di dover "scontare" una colpa di tanti anni prima quando, giovane e affascinato dall'impegno politico, consideravo "ingerenze" della Chiesa i suoi interventi nella vita concreta, e parteggiavo per l'imperatore Federico II. Per questa ribellione Papa Martino IV aveva lanciato l'interdetto alla città di Forlì, negando la celebrazione dei sacramenti; ma aveva anche mandato un suo rappresentante, frate Filippo Benizi da Firenze, allora priore generale del piccolo Ordine dei Servi di Maria, per tentare di riconciliare la città con la Chiesa. «Le solite pretese degli ecclesiastici!», pensavamo io e i miei giovani amici, che contestammo il frate fino a costringerlo a lasciare Forlì senza aver concluso, almeno apparentemente, nulla.

Ma all'improvviso mi successe di ascoltare finalmente il mio cuore: corsi dietro a frate Filippo, che prima avevo offeso e schiaffeggiato, e gli chiesi perdono; anzi domandai di vivere come lui, così mite eppure autorevole. Ed entrai nell'Ordine, ma non mi ritenni degno di essere sacerdote di Gesù, e perciò chiesi di essere accolto come semplice fratello laico. In più, per scontare la mia colpa – nella triste illusione di giungere da me stesso a perdonarmi – feci una vita di forte penitenza: passai così tanto tempo in piedi che la mia gamba destra prima si ammalò, e alla fine andò in cancrena.

Lì, in quella estrema situazione, compresi per grazia che solamente un Altro poteva perdonarmi davvero, e mi trascinai davanti all'affresco del Cristo crocifisso nella sala del capitolo. Ricordo ancora le parole che dissi, soffrendo, al mio Signore: «O Redentore degli uomini, per cancellare i nostri peccati hai voluto piegarti sotto il supplizio della croce e sotto una morte amarissima. Mentre eri sulla terra tra gli uomini, molti ne hai sanati sottoposti a tante malattie: mondasti il lebbroso, illuminasti il cieco quando disse: "Gesù, figlio di David, abbi pietà di me". Degnati ugualmente, o Signore mio Dio, di liberare questa mia gamba dal male altrimenti inguaribile; se non lo farai, sarà necessario tagliarla!». E poi il sogno... e la realtà...!

Gli ultimi venti anni della mia vita sono stati segnati da una letizia non mia. Ero stato finalmente perdonato; e tutto il tempo che potevo vivere era donato a me, istante dopo istante, e poteva essere donato agli altri, istante per istante. Che stupore!

E adesso, mentre sta sfilando la gente davanti al feretro che conserva il mio corpo, stanno avvenendo miracoli, e continuano nel tempo... Che mistero! Il mio Signore che usa di me anche da morto, per far vedere la sua potenza! E poi la mia città, e perfino la Chiesa, indicarono la mia povera persona come modello e amico per tanti che, come me, soffrono nel corpo e nello spirito.

Davvero, le parole che mi disse la Vergine Maria dopo l'incontro con il suo Servo frate Filippo si sono rivelate la strada maestra della mia vita: «Non temere, figlio: io sono proprio la madre di colui che tu adori crocifisso e da lui sono mandata per indicarti la strada della beatitudine».

Sono frate Servo di lei, felice per sempre.

Libera interpretazione della *Legenda* di San Pellegrino da Forlì